

«Il credente non può parlare di poveri e fare vita da faraone»

di Iacopo Scaramuzzi

in *“La Stampa-Vatican Insider”* del 6 novembre 2015

«Se un credente parla della povertà o dei senzatetto e conduce una vita da faraone: questo non si può fare». Lo afferma il Papa in un'intervista al giornale di strada olandese *Straatnieuws* realizzata il **27 ottobre** e tradotta oggi dalla Radio vaticana, nella quale, tra l'altro, mette in guardia dalla **«tentazione della corruzione»** che c'è sempre nella vita pubblica, «sia politica, sia religiosa».

Gli intervistatori hanno domandato al Papa se egli non tema che la sua difesa della solidarietà e dell'aiuto per i senzatetto e altri poveri possa essere sfruttata politicamente e come debba parlare la Chiesa per essere influente e allo stesso tempo rimanere fuori dagli schieramenti politici: «Ci sono strade che portano a sbagli in quel punto», risponde Jorge Mario Bergoglio. «Vorrei sottolineare due tentazioni. La Chiesa deve parlare con la verità e anche con la testimonianza: **la testimonianza della povertà**. Se un credente parla della povertà o dei senzatetto e conduce una vita da faraone: questo non si può fare. Questa è la prima tentazione. L'altra tentazione è di fare accordi con i governi. **Si possono fare accordi, ma devono essere accordi chiari, accordi trasparenti**. Per esempio: noi gestiamo questo palazzo, ma i conti sono tutti controllati, per evitare la corruzione. Perché c'è sempre la tentazione della corruzione nella vita pubblica. Sia politica, sia religiosa. Io – prosegue il Papa con un esempio – ricordo che una volta con molto dolore ho visto - quando l'Argentina sotto il regime dei militari è entrata in guerra con la Gran Bretagna per le Isole Malvine - che la gente dava delle cose, e ho visto che tante persone, anche cattolici, che erano incaricati di distribuirle, le portavano a casa. C'è sempre il pericolo della corruzione. Una volta ho fatto una domanda a un ministro dell'Argentina, un uomo onesto. Uno che ha lasciato l'incarico perché non poteva andare d'accordo con alcune cose un po' oscure. Gli ho fatto la domanda: quando voi inviate aiuti, sia pasti, siano vestiti, siano soldi, ai poveri e agli indigenti: di quello che inviate, quanto arriva là, sia in denaro sia in spesa? Mi ha detto: il **35 per cento**. Significa che il 65 per cento si perde. E' la corruzione: un pezzo per me, un altro pezzo per me».

Per il Papa, ancora, «se facciamo un catalogo dei beni della Chiesa, si pensa: la Chiesa è molto ricca. Ma quando è stato fatto il Concordato con l'Italia nel 1929 sulla Questione Romana, il governo italiano di quel tempo ha offerto alla Chiesa un grande parco a Roma. Il papa di allora, Pio XI, ha detto: no, vorrei soltanto un **mezzo chilometro quadrato per garantire la indipendenza della Chiesa**. Questo principio vale ancora. **Sì, i beni immobili della Chiesa sono molti, ma li usiamo per mantenere le strutture della Chiesa e per mantenere tante opere che si fanno nei paesi bisognosi: ospedali, scuole**. Ieri, per esempio, ho chiesto di inviare in Congo 50.000 euro per costruire tre scuole in paesi poveri, l'educazione è una cosa importante per bambini. Sono andato dall'amministrazione competente, ho fatto questa richiesta e i soldi sono stati inviati». Quanto ai «tesori della Chiesa», «non sono – risponde il Papa – i tesori della Chiesa, **ma sono i tesori dell'umanità. Per esempio, se io domani dico che la Pietà di Michelangelo venga messa all'asta, non si può fare, perché non è proprietà della Chiesa**. Sta in una chiesa, ma è dell'umanità. Questo vale per tutti i tesori della Chiesa. Ma abbiamo cominciato a vendere dei regali e altre cose che mi vengono date. E i proventi della vendita vanno a monsignore Krajewski, che è il mio elemosiniere. E poi c'è la lotteria. C'erano delle macchine che sono state tutte vendute o date via con una lotteria e il ricavato è usato per i poveri. **Ma ci sono cose che si possono vendere e queste si vendono**».

Il Papa ribadisce poi di aver scelto di vivere a **Santa Marta** per stare con la gente. «Non posso vivere qua - ha detto parlando del Palazzo Apostolico - semplicemente per motivi mentali. Mi farebbe male. All'inizio sembrava una cosa strana, ma ho chiesto di restare qui, a Santa Marta. E questo mi fa bene perché mi sento libero. Mangio nella sala pranzo dove mangiano tutti. E quando sono in anticipo mangio con i dipendenti. Trovo gente, la saluto e questo fa che la gabbia d'oro non

sia tanto una gabbia. **Ma mi manca la strada**».

Il Papa ha rilasciato l'intervista ad un "giornale di strada" olandese, al quale collaborano i senzatetto, Straatnieuws. Ad intervistarlo, un giornalista e un clochard. Le interviste di questo giornale iniziano sempre con una domanda sulla via dove l'intervistato è cresciuto. Il **Papa racconta la strada di Buenos Aires dove viveva tutta la sua famiglia**. Quanto alla elezione al pontificato, «è venuto e non l'aspettavo. Non ho perso la pace. E questo è una grazia di Dio. Non penso tanto al fatto che sono famoso. Dico a me stesso: adesso ho un posto importante, ma in dieci anni nessuno ti conoscerà più (ride). Sai, ci sono due tipi di fama: la fama dei 'grandi' che hanno fatto grandi cose, come Madame Curie, e la fama dei vanitosi. Ma quest'ultima fama è come una bolla di sapone».

L'ipotesi di un viaggio in Olanda se lo invitano i clochards? «Le porte non sono chiuse a questa possibilità», risponde Jorge Mario Bergoglio, che poi, ridendo, scherza: «Adesso che l'Olanda ha una regina argentina chissà». Maxima Zorreguieta, moglie di Guglielmo Alessandro, re d'Olanda, è nata a Buenos Aires. Il Papa, che racconta di essere stato una volta in Olanda quando era provinciale dei gesuiti argentini, invia un messaggio ai senzatetto olandesi: «Non conosco bene i particolari dei senzatetto in Olanda. Vorrei dire che l'Olanda è un paese sviluppato con tante possibilità. Io direi di chiedere ai senzatetto olandesi di continuare a lottare per le tre t», trabajo (lavoro), techo (casa) e tierra (terra)».

Nell'intervista c'è spazio anche per alcune battute: quando il Papa, parlando della sua infanzia, racconta di aver giocato a calcio, gli intervistatori domandano: era forte? «No», risponde Bergoglio. «A Buenos Aires a quelli che giocavano il calcio come me, li chiamavano **pata dura. Che vuol dire avere due gambe sinistre**. Ma giocavo, facevo il portiere tante volte». «Quando ero piccolo - racconta ancora il Papa - non c'erano i negozi dove si vendevano le cose. Invece c'era il mercato dove si trovava il macellaio, il fruttivendolo eccetera. Io ci andavo con la mamma e la nonna per fare le spese. Ero piccolino, avevo quattro anni. E una volta mi hanno domandato: 'Cosa ti piacerebbe fare da grande?' Ho detto: **il macellaio!**».